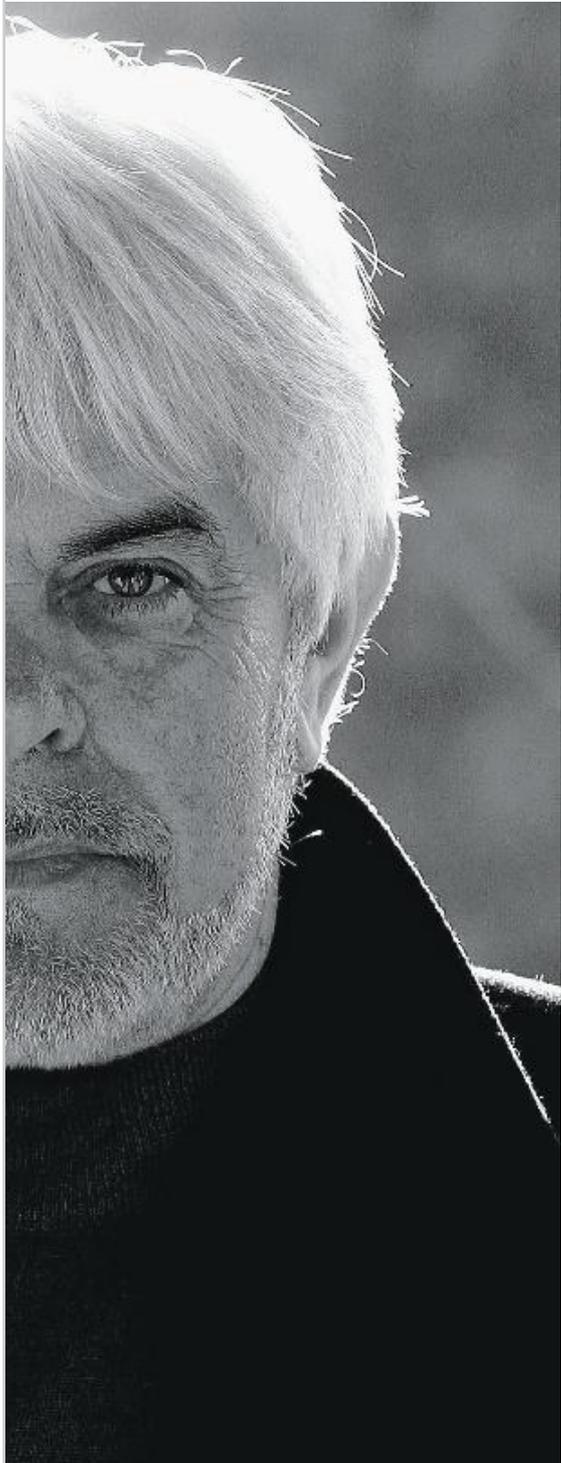


LINK SECRETI D'AUTORE



Sono stato *guerriero* *e imperatore,* ma stavolta mi sono fatto *prete*

Valerio Massimo Manfredi esce con un libro appassionante, dove il personaggio è ispirato a un sacerdote-guerrigliero che ha combattuto in Congo a fine Anni 50 ed è ancora in vita. Partendo da questa vicenda reale, lo scrittore da 12 milioni di copie svela a *Panorama* i congegni della trama e (i riti della creatività), che rendono i suoi romanzi irresistibili.

ARCHEOLOGIA

A sinistra, Valerio Massimo Manfredi è nato nel 1942. Come archeologo ha insegnato nelle università italiane ed effettuato numerose campagne di scavo.

di Stefania Vitulli

Per il persiano la traduttrice è la stessa di Dante» chiosa con una punta di orgoglio Valerio Massimo Manfredi ai suoi numeri da record: oltre 12 milioni di copie vendute, di cui 5 soltanto con uno dei suoi «long seller», la trilogia di *Aléxandros* (Mondadori), tradotto in 35 lingue in 76 Paesi. Ogni volta il filone d'oro, adatto a lettori di tutto il mondo: un talento, sì, ma anche i dietro le quinte di un'autentica officina letteraria individuale, che ha prodotto, tra gli altri, la trilogia di *Ulisse*, *L'ultima legione*, *L'armata perduta*, *Otel Bruni*, *Teutoburgo* (tutti usciti per Mondadori). L'orgoglio è davvero solo una punta, perché lo scrittore, saggista, sceneggiatore e archeologo emiliano, nato nel 1942, ha ben altro a cui pensare: nelle storie che evoca, lui ci vive. È successo anche con il romanzo in uscita in questi giorni, *Quinto comandamento* (Mondadori):

la vicenda reale e straordinaria di un missionario e della sua «legione» di mercenari in Congo. **Come ha capito che quella di padre Pansa era una storia che funzionava?**

Un sacerdote che imbraccia le armi va raccontato. Una volta gli ho chiesto: «Hai mai ucciso qualcuno?». Disse: «No, ma è come se l'avessi fatto. Quando ho visto un mio confratello squartato, mentre gli divoravano il fegato ho premuto il grilletto. Ma il mitra era un'imitazione cinese del Kalashnikov e si è inceppato». **Con quali modalità si**

trasforma una storia vera in un romanzo?

Una volta mi ha mostrato le foto dei veri protagonisti: «Vediamo se li riconosci». Mi ero immedesimato a tal punto che li ho riconosciuti tutti, senza averli mai visti prima. Sono diventato io stesso un membro del commando. Mentre scrivevo, mi trovavo di fronte a queste atrocità indicibili e immaginavo che cosa avrei provato io. Bisogna immedesimarsi, altrimenti quel che scrivi diventa una pagina di giornalismo o un saggio. Ma il romanzo è lacrime, sangue, orrore, urla, strazi. Non è un picnic.

Questo è il suo segreto: l'immedesimazione.

Niente nozioni, per quelle basta dare 500 euro a un qualsiasi studente del secondo anno: ci vuole il governo di emozioni potentissime. Voglio dare al lettore la possibilità di vivere una vita parallela e inedita, che il suo destino personale non gli avrebbe mai permesso.

Niente documentazione?

Ma certo, studio, anche. Per *Aléxandros* tutte le mattine avevo sul tavolo le fonti basilari: Plutarco, Diodoro, altri frammenti. Li tenevo aperti tutti assieme e costruivo la sua giornata, attingendo ai brani più intensi e impressionanti. Per *Il faraone delle sabbie* mi sono fatto procurare un appuntamento con un agente del Mossad: ci siamo bevuti una Maccabi al King David



«NON UCCIDERE»
Quinto comandamento di Valerio Massimo Manfredi (Mondadori, pp. 348, euro 20) sarà al centro di un incontro dell'autore col suo protagonista, padre Angelo Pansa, al festival letterario Pordenonelegge, domenica 23 settembre in piazza S. Marco, alle 16.

UN SACERDOTE NEL CUORE DI TENEBRA

Un libro nato per puro caso, dal fiuto di un narratore che sa riconoscere le storie importanti, *Quinto comandamento* di Valerio Massimo Manfredi è il frutto di intensi dialoghi tra il vero protagonista di questa vicenda, padre Angelo Pansa, missionario saveriano bergamasco, nato nel 1931, e l'autore. «Ero invitato al Premio Scanno, nel 2010, e c'era questo missionario premiato per l'Ecologia» racconta Manfredi. «Abbiamo cominciato a scambiarci qualche parola: lui era stato diversi anni in Amazzonia e si era battuto come un leone, rischiando la vita per salvare sia la foresta sia i suoi abitanti». Ma nel 1958, poco prima che il Congo belga diventasse indipendente come Zaire, padre Pansa è là, in mezzo alla rivoluzione dei Simba, i seguaci di Pierre Mulele. E qualche anno dopo si ritrova alla guida di un manipolo di soldati di ventura, assoldati per liberare i religiosi dai mulelisti: pronti a uccidere e a morire. Manfredi narra le gesta di questi mercenari, assegnando loro nomi fittizi (padre Angelo diventa padre Marco), ma senza cambiare nulla dei massacri a cui assistettero e della scandalosa storia d'amore di uno di loro. Ecco Kazianoff, chirurgo russo alcolizzato ed ex membro di corpi speciali, Louis, prete vallone rinnegato per amore, Rugenge, il «leopardo nero», giovane tiratore scelto congolese dalla mira micidiale e l'amico di un tempo Jean Lautrec, imbattibile con il mitra. Tutti sono agli ordini di Padre Marco, «il Templare di fine millennio». «Agi con il grado di colonnello, perché a lui dovevano obbedire gente abituata a uccidere» dice ancora Manfredi. «In quattro anni liberò più di 1500 ostaggi. "Ricordo ogni cosa, come un film" mi ha raccontato, "ho dimenticato solo una scena: la mia ordinazione sacerdotale"».

LINK _ SEGRETI D'AUTORE

“

Bisogna immedesimarsi. Il romanzo è lacrime, sangue, orrore, urla, strazi. Non è un picnic.

VALERIO MASSIMO MANFREDI

Hotel di Gerusalemme.

Come fa a entrare, «fisicamente», nel plot del libro che sta scrivendo?

Uno dei miei «particolari di bottega» è la musica. Ho un collaboratore cui spiego che cosa sto scrivendo e questo genio mi costruisce una colonna sonora diversa per ogni romanzo. Così mi isolo dal mondo, dal presente, dalla mia stessa famiglia e vado in trance. È accaduto anche con Aléxandros, che però ebbe una genesi e un finale particolari.

Cioè?

Era l'epoca in cui Christian Jacq aveva scritto *Ramses* e arriva da me il suo editor: «Se tu dovessi scrivere di un grande personaggio dell'antichità, chi faresti?». «Alessandro», ho risposto. «Che ne diresti invece di fare Zeus?». Per me non poteva funzionare e non se ne fece niente. La settimana dopo andai a consegnare *Il faraone delle sabbie* in Mondadori e a pranzo il mio editor, Antonio Franchini, mi dice: «Vale', perché non facciamo un'operazione di grande fatturato?». Onestamente non mi sono mai

occupato del fatturato: se c'è una storia che mi affascina, mi viene subito il desiderio di percorrerla. «Ma se dovessi, chi sceglieresti?». «Alessandro». «Andiamo subito dal "professore"» propose. Andammo appunto da Gian Arturo Ferrari, che allora era a capo del settore dei libri della casa editrice, che disse: «Benissimo, cinque volumi». E voleva farmi il contratto: «Solo tu puoi farlo» mi disse Ferrari. «Se accetti, spendo un miliardo di lire per il lancio».

E lei accettò?

Mi preoccupai, chiesi tempo: «A Natale vado a sciare: lavorerò per dieci giorni e se vedo che la storia decolla, facciamo il contratto».

Come andò?

Andai su, mi portai le cuffie e il cd: musiche straordinarie. Scrisi cento pagine in dieci giorni.

E il resto?

In un maso a 1200 metri, restaurato dall'amico Giorgio Fornoni. Un boscaiolo mi mandava la colazione con la teleferica, scrivevo di notte. Il 4 ottobre del 1998, compleanno di mia moglie, che è anche la mia traduttrice, dissi: «Ho finito». Ma in verità il finale non l'avevo. «Non può finire con la morte, deve sfondare nell'eternità» ho detto a Giorgio. E lui mi fa: «Vuoi vedere un video che ho fatto su Dominique Lapierre in India?». Lo vidi: era bello. Ma a me interessava la musica di sottofondo.

La voleva per l'epilogo?

Il giorno dopo mi arrivò il cd. Con un taxi da Milano, sempre con la teleferica. C'era la luna piena, in fondo il rumore del fiume: alle due di notte mi sono seduto e ho scritto il finale di getto. È stato pubblicato così, senza cambiare una sola parola.

Nella «bisaccia», però, bisogna avere tutta questa roba. Altrimenti non funziona. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

